

# COMMENTO alle LETTURE

di  
Don Antonio Di Lorenzo



**IV Domenica di Quaresima B – 2015**  
*2 Cr. 36,14-16.19-23; Salmo 136; Ef. 2,4-10; Gv. 3, 14-21*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Da angolature diverse e con accenti diversi la liturgia della Parola di oggi ci invita a meditare sull'amore di Dio nei confronti degli uomini. Anche se a volte, a causa del vento contrario, ci sentiamo trascurati o, a causa della superficialità, non ce ne rendiamo conto, c'è una terapia che Dio applica continuamente alla nostra vita per guarirne le ferite: è la *terapia dell'amore*. Un amore "premuroso e incessante", ma anche serio ed esigente, che - come si evince dal racconto della prima lettura - non esclude come estrema soluzione il castigo.

L'autore del *Libro delle Cronache*, infatti, rileggendo in chiave religiosa l'evento traumatico dell'esilio babilonese, rileva che c'è la tragica possibilità di rimanere indifferenti all'amore di Dio e di farsi veramente male. In tal caso, la terapia dell'amore esige che si inizi un percorso di conversione, che non consiste nel lasciarsi lacerare dai sensi di colpa, ma nell'accettare le conseguenze delle proprie azioni e nel ritrovare l'energia per ripartire. Nella relazione d'amore possono nascondersi dei malintesi: essere amati, richiamati, inseguiti, corteggiati non significa che ci sia dovuto tutto o che ci sia consentito tutto. Questo è un amore malato, che alla fine fa star male sia chi lo dà che chi lo riceve. Nell'amore è necessario che ciascuno prenda le proprie responsabilità. Il popolo, voltando le spalle a Dio, è stato causa della distruzione del Tempio e del

proprio fallimento; ora, per ricostruirlo e per ricostruirsi come popolo, non basta da sola la “*compassione*” di Dio, occorre che il popolo faccia la sua parte, che dia un orientamento nuovo alla sua storia, che dimostri di voler tornare nella propria terra e trovare la forza per salire di nuovo a Gerusalemme. E’ rimboccandosi le maniche che Israele impara a sentirsi amato da Dio in ogni situazione, anche quelle più drammatiche, e capisce che lo stato di abbandono in cui è venuto a trovarsi è conseguenza non del castigo divino ma semplicemente delle sue scelte insensate.

E’ molto interessante e sempre attuale questa rilettura religiosa della storia del popolo eletto. Capita spesso di attribuire a Dio la responsabilità delle crisi personali o di lasciarsi andare alla disperazione in momenti storici difficili in cui si stenta a scorgere la via d’uscita o di rassegnarsi ad un cieco destino che guiderebbe capricciosamente le vicende del mondo o anche di vivere senza mai interrogarsi come se nulla abbia un senso. Il brano della prima lettura vuole dirci che *niente accade senza un perché* che dobbiamo educarci a cercare un perché a tutto quello che accade. La vita, la storia hanno un filo conduttore. Piccoli e grandi eventi, successi ed insuccessi fanno parte di un misterioso disegno d’amore. Se impariamo a rimettere pazientemente tutti i pezzi insieme, ci renderemo conto un po’ alla volta che, al di sopra della nostra esistenza e della storia, anche quando sembra che esse siano sommerse da problemi senza soluzione, c’è la premurosa e sapiente regia di un Dio che ci ama di un amore grande, senza misura.

E’ da questa intima convinzione che bisogna partire, dice Gesù nel brano evangelico di oggi: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*”. Sono queste poche parole che dobbiamo ripeterci ad ogni risveglio, ad ogni difficoltà, ad ogni momento di sfiducia. Dio non ha il dito puntato contro il mondo, la storia, la creazione, gli uomini, gli animali, le piante, l’ambiente. No, Dio non ha mandato il Figlio per giudicare e condannare, ma per liberare, salvare, dare la vita eterna e così portare a compimento il suo disegno d’amore. Essere *innalzati su un trono* ed essere *innalzati sulla croce* non sono la stessa cosa. La prima espressione evoca l’idea dell’affermazione di una persona, della sua capacità di sfondare, di distinguersi, di segnalarsi, di contare; la seconda, invece, evoca l’idea dell’umiltà e della donazione totale della vita. Dio ha scelto questa seconda via; non ha applicato la terapia d’urto, la terapia del potere, della forza, dell’imposizione, del castigo, ma la *terapia dell’amore*. Anche di fronte al male più violento, Egli ha scelto di “*amare... tanto*”, ha scelto cioè la terapia di un amore asimmetrico, decentrante, che non cerca reciprocità, che non obbliga, ma che indica la via più efficace per stare bene con se stessi, con gli altri, con la realtà nella quale si è quotidianamente immersi.

Dio, oltre che essere padre, è il più saggio pedagogista e il più esperto terapeuta: sa molto meglio di noi che niente nella vita guarisce anche le ferite più profonde e niente rende felici come l’amore; come, d’altra parte, niente rende la vita più penosa e triste come la mancanza d’amore. Dietro alla fuga nell’alcol o nella droga, dietro ad una vita sciagurata, dietro ad ogni disagio c’è sempre un deficit di affetto o un amore malato. Lo sappiamo bene anche noi per esperienza personale: viviamo sereni se sappiamo che qualcuno ci ama e che possiamo contare sulla sua comprensione al di là delle delusioni che possiamo procurargli; viviamo male, andiamo in crisi, rischiamo di assumere una doppia personalità se notiamo che non contiamo niente per nessuno o se non ci attendiamo altro che prediche, rimproveri e punizioni nel caso che sbagliamo. E allora dobbiamo prenderci cura di questa dimensione particolarmente delicata della nostra persona. Nel cap. 13 di Giovanni in cui Gesù ci dice: “*Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri*” (Gv.13, 34). Domenica prossima ci dirà che chi “*vive per se stesso perde la vita*”. Se vogliamo, dunque, guarire dal nostro malessere e stare veramente bene, dobbiamo, dunque, anche noi lasciarci amare e amare tanto, come Dio.

Fidiamoci di Gesù: è una ricetta infallibile! Colui che presume di non aver bisogno di essere amato da Dio e dagli altri e che vive nell’egoismo, nell’indifferenza, nell’odio, anche se all’apparenza, riscuote riconoscimenti, in realtà è una persona sola, arida dentro, che rischia di soffocare la parte più bella di se stessa; colui che, invece, si sente amato da Dio e che, a sua volta, ama gli altri è una persona che, giorno dopo giorno, prova un benessere tale da non poter più fare a meno di amare, anche quando il donarsi dovesse richiedere un alto prezzo.